Senato della Repubblica XVII LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 52

11ª COMMISSIONE PERMANENTE (Lavoro, previdenza sociale)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI GIULIANO POLETTI SULLA SITUAZIONE DEL DEBITO PENSIONISTICO E SULL'ATTUAZIONE DELL'APE

289ª seduta (pomeridiana): giovedì 2 febbraio 2017

Presidenza del presidente SACCONI

CG 0825
TIPOGRAFIA DEL SENATO

I N D I C E

Comunicazioni del Ministro del lavoro e delle politiche sociali Giuliano Poletti sulla situazione del debito pensionistico e sull'attuazione dell'APE

* PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 9, 10 e *passim*
* BAROZZINO *(Misto-SI-SEL)* 12
* BENCINI *(Misto)* 15
BERGER *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)* 17
CATALFO *(M5S)* 14
PARENTE *(PD)* 13
POLETTI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali* . . . . . 5, 9, 10 e *passim*
PUGLIA *(M5S)* 11

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare: ALA-SCCLP; Area Popolare (Ncd-Centristi per l'Italia): AP (Ncd-CpI); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Euro-Exit, M.P.L. – Movimento politico Libertas): GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Federazione dei Verdi: Misto-FdV; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL.

Interviene il ministro del lavoro e delle politiche sociali Poletti.

I lavori hanno inizio alle ore 14.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del Ministro del lavoro e delle politiche sociali Giuliano Poletti sulla situazione del debito pensionistico e sull'attuazione dell'APE

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Ministro del lavoro e delle politiche sociali sulla situazione del debito pensionistico e sull'attuazione dell'APE.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta sia l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso sia la trasmissione radiofonica e televisiva attraverso la *web tv* e il canale Youtube, e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il seguito dei lavori.

Avverto, inoltre, che della procedura informativa verrà redatto il resoconto stenografico.

Signor Ministro, la ringrazio a nome delle colleghe e dei colleghi per aver accolto tempestivamente il nostro invito a riferire in questa sede circa il pacchetto di misure in materia di previdenza contenuto nella legge di stabilità che, come lei sa, il Senato non ha avuto la possibilità di approfondire perché le circostanze politiche di quel momento indussero al voto definitivo della stessa legge nel testo esaminato e modificato dalla Camera dei deputati. Credo sia un atto dovuto a questo ramo del Parlamento, attraverso la nostra Commissione, avere ora la possibilità di entrare nel merito dei tempi e dei modi dell'attuazione di queste misure di carattere previdenziale; in particolare, penso all'APE *social* e all'APE ordinaria.

Allo stesso tempo, questo pacchetto di misure è stato considerato dal presidente dell'Istituto di previdenza poter essere fonte di cosiddetto debito implicito, cioè di un peggioramento del debito previdenziale. Sembra accreditarsi la tesi, manifestatasi nella Commissione europea e anche nell'Unione, di ritenere il debito pensionistico un indicatore di stabilità a sé stante. Se ne discusse nel 2010 e l'Italia, insieme ad altri Paesi, si oppose al considerare questa grandezza come un indicatore a sé stante, ma si decise di inserirla in una tabella aggiuntiva segnalando – e cito – che «i diritti a pensione maturati a una certa data nell'assicurazione sociale non costituiscono di per sé una misura di sostenibilità delle finanze pubbliche». Avendo noi sistemi a ripartizione, compreso quello vigente, applicato, anche se talora combinato, a seconda dell'età dei pensionati, con sistemi con

una base di calcolo diversa da quella del montante contributivo, a maggiore ragione si ritiene che la sostenibilità delle finanze pubbliche dipenda non dal livello iniziale del rapporto tra spesa e prodotto interno lordo e, quindi, dal valore del debito pensionistico, ma dai futuri incrementi del suddetto rapporto rispetto ai livelli iniziali. Sono questi incrementi, infatti, che per essere neutralizzati in termini di saldo di bilancio e di impatto sul debito pubblico richiedono il reperimento di ulteriori risorse finanziarie ovvero un taglio corrispondente della spesa pubblica. Quindi, la sostenibilità delle finanze pubbliche non dipende nel nostro caso – cioè da quanto convenuto in sede di Unione europea – da quante risorse siano assorbite dal sistema pensionistico, che attiene all'assetto istituzionale di ciascun Paese, ma dalle risorse aggiuntive che sarà necessario reperire per finanziare l'aumento del rapporto tra spesa e PIL a normativa vigente. È di questa sostenibilità che noi le chiediamo conto, cioè di quella coerente con la regolazione europea, tenendo conto, peraltro, che in questi giorni siamo osservati speciali della Commissione perché, se è vero che il rapporto tra il debito e il PIL non costituisce vincolo formale quanto il rapporto tra il *deficit* e il PIL, tuttavia per un Paese a grande debito come l'Italia il primo indice obbligatoriamente deve suggerire una certa direzione di marcia e una tendenza. Ebbene, il debito pubblico è passato dal 123,3 per cento del 2012 al 132,2 per cento del 2015. In realtà, ciò che ci viene contestato è che ci siamo mossi nella direzione opposta a quella richiesta dal Trattato.

Non posso non rilevare, inoltre, che l'obiettivo del rientro dal debito pubblico al 60 per cento del PIL, che nel 2012 fu indicato al 2025, nel 2016 è stato indicato dal Governo al 2058, con un peggioramento di 23 anni rispetto alle previsioni e agli impegni di pochi anni fa. Anche alla luce di queste considerazioni, le devo chiedere se il concorso del debito previdenziale alla sostenibilità del debito complessivo sia adeguato perché, nel lungo periodo, l'Italia è sempre stata considerata, alla luce della riforma Fornero, come Paese garante di equilibrio dei conti pubblici. Ci sono pericoli di richiesta da parte di Bruxelles di una nuova riforma previdenziale? Sono ipotizzabili misure di correzione a breve che possano investire anche la spesa previdenziale?

Concludo con una considerazione che non posso non formulare poiché abbiamo citato l'Istituto. Qual è l'opinione del Governo a proposito della *governance* degli istituti previdenziali? Lei stesso ne ha parlato in passato. Oggi la *governance* è regolata dalla legge e dalle direttive del Ministero; mi riferisco alle direttive Sacconi vigenti, che cito perché sono le ultime e sono, una volta prodotte dal Ministro del tempo, oggettivizzate. Sono, cioè, fonte regolatoria gerarchicamente superiore ad altre fonti amministrative, ma modificabili in qualunque momento da atti di indirizzo del Ministro di analoga forza e valenza. Quindi, abbiamo una regolazione data dalla legge e dalle direttive. È sufficiente, a suo avviso, o lei pensa ad una modifica dell'impianto legislativo, dell'impianto amministrativo o di entrambi nel prossimo futuro?

POLETTI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Signor Presidente, onorevoli senatori, cercherò di rappresentare in maniera sintetica e, per quanto possibile, esaustiva la situazione con riferimento alle tematiche proposte partendo da un dato abbondantemente noto. Con gli interventi realizzati a partire dal 1992 e sviluppati nell'arco del tempo – possiamo usare il 2011 come altra data fondamentale di riferimento – si è lavorato sul versante previdenziale con la finalità, da un lato, di costruire un assetto stabile e sostenibile nel tempo del sistema previdenziale e, dall'altro, perché questo intervento producesse un elemento di positività nella gestione complessiva della finanza pubblica, del debito pubblico e del rispetto degli accordi e dei parametri che a livello europeo sono stati definiti.

Gli esiti a cui si è arrivati hanno consentito a tutti, e anche al nostro Paese nel rapporto con la Commissione, di definire come il sistema previdenziale italiano, che è un sistema in equilibrio, sostenibile nel lungo periodo, sia in grado di contribuire positivamente alla gestione della finanza pubblica, in coerenza con gli obiettivi convenuti in sede europea.

Questi interventi hanno però prodotto e determinato una serie di elementi di difficoltà che si sono evidenziati successivamente. Conosciamo bene tutti le problematiche che sono state affrontate: potremmo citare il tema delle salvaguardie e quindi la necessità di intervenire per sanare o risolvere problemi che sono stati determinati da quelle norme ad alcune categorie di cittadini.

Si è poi posto un tema più generale relativo alla rigidità del sistema e all'innalzamento molto forte dell'età di pensionamento, con impatti anche socialmente rilevanti. Ne citiamo uno per tutti: il problema del *turnover* e quindi della relazione tra l'innalzamento dell'età di pensionamento e la possibilità per i giovani di accedere al lavoro. Anche in questo caso non si dovrebbe pensare a situazioni ragionevolmente non immaginabili e cioè che ad ogni lavoratore che va in pensione se ne sostituisca un altro, perché sappiamo che le dinamiche sono significativamente diverse. Credo anche, però, che non si possa sostenere la tesi opposta e cioè che, indipendentemente dal fatto che vadano in pensione o raggiungano l'età della pensione un certo numero di persone, non vi sia alcun *turnover*. Possiamo ragionevolmente immaginare che la dinamica reale si collochi nell'intervallo tra le due tesi estreme tutti sostituiti o nessuno sostituito. Ritengo che un *turnover* di una certa dimensione inevitabilmente si debba produrre. Nel corso del 2016, anche a fronte di un dialogo che si è sviluppato con le organizzazioni sindacali, si è cercato di intervenire su questo tema con una serie di obiettivi anche diversificati. Ci sono stati, quindi, interventi diversi, cercando di trovare risposte ad alcune delle tensioni che si sono realizzate nel tempo.

In questo senso credo che si possa valutare ciò che poi è stato trasferito dal dialogo e dal confronto con le organizzazioni sindacali; un dialogo dal quale, peraltro, è emerso molto chiaramente che la responsabilità finale dell'assunzione della decisione in materia fosse del Governo e del Parlamento e che quindi il dialogo stesso avesse la finalità di comprendere pienamente quali fossero le valutazioni e gli elementi in campo. Non si è

avuta però una trattativa e un accordo: vi è stata una sede di confronto, di discussione e poi di condivisione o mancata condivisione da parte di tutti i soggetti che stavano intorno a quel tavolo.

In questo senso abbiamo lavorato a tre principi di fondo: equità, flessibilità e solidarietà.

Dal punto di vista dell'equità, il primo elemento che può essere considerato credo sia la parificazione completa della *no tax area* per i pensionati e quella prevista per i lavoratori dipendenti; una strada che era stata avviata nella precedente legge di bilancio e che è stata completata in questa fase.

Ad una maggiore equità, oltre che ad una maggiore flessibilità del sistema pensionistico, risponde anche il tema dell'ampliamento dell'istituto del cumulo gratuito a tutti i periodi contributivi anche ai fini del pensionamento anticipato. In questo caso eravamo di fronte ad una situazione largamente avvertita come iniqua, ma anche in grado di produrre uno di quei meccanismi di cui prima parlavamo: si tratta, cioè, di persone che potranno andare in pensione in ragione di questa situazione, dunque si tratta di un altro elemento per favorire un potenziale *turnover*.

Ad una maggiore equità sono orientate anche le norme di semplificazione per la valutazione dei requisiti per l'accesso alla pensione delle persone impegnate in lavori usuranti. Anche in questo caso ci siamo trovati di fronte ad una situazione piuttosto peculiare: esiste, infatti, una norma che definisce i lavori usuranti ed esiste la facoltà di adire tale norma, ma poi vi sono una serie di paletti e di condizioni assunte come vincoli che, di fatto, ne hanno reso molto limitata l'applicabilità. Da qui deriva la scelta di rimuovere una parte importante di questi paletti per rendere effettivamente utilizzabile uno strumento che il Parlamento italiano ha approvato e che dunque era doveroso rendere effettivamente fruibile da parte dei cittadini che si trovano nelle condizioni di poterlo utilizzare.

A ragioni di equità è legata l'abolizione, a regime, della riduzione percentuale della pensione anticipata percepita prima del compimento dei 62 anni di età, già prevista in via transitoria fino al 2017. Anche questa è una norma che era stata temporaneamente sospesa ed è stata definitivamente abolita con questo intervento.

Passo ora al riconoscimento delle particolarità del lavoro precoce, oltre che ad una maggiore flessibilità del sistema, flessibilità, peraltro – lo dico in termini generali – che è stata sistematicamente invocata dopo l'ultima riforma previdenziale: la domanda relativa a come flessibilizzare l'uscita era presente in maniera sistematica in tutte le discussioni che si sono svolte. A questo fine è indirizzata la norma che riduce gli anni di contribuzione necessari per l'accesso al pensionamento anticipato per le persone che abbiano lavorato almeno 12 mesi prima del diciannovesimo anno di età e si trovano in particolari condizioni quali disoccupazione, riduzione della capacità lavorativa, assistenza a familiari conviventi e quant'altro. In sostanza, il sistema dei lavoratori precoci non è stato risolto in termini assoluti ma in maniera specifica rispetto a queste situazioni.

Ad una maggiore flessibilità risponde l'impianto dell'APE che consente di disporre, in via sperimentale e su base volontaria, di un anticipo del futuro trattamento pensionistico di vecchiaia a partire dai 63 anni di età. Il meccanismo che abbiamo scelto ha consentito di attuare questo intervento in flessibilità senza gravare sul bilancio pubblico, come invece sarebbe avvenuto con altre modalità da più parti proposte. Su questo versante credo di poter formulare un'osservazione generale: sono state proposte, in diverse situazioni, alcune ipotesi di intervento seguendo la logica di anticipare e aumentare la spesa oggi, coprendola con i risparmi realizzati nel tempo. Sappiamo che questa operazione, così come raccontata e rappresentata, sostanzialmente è impraticabile se non garantendo nell'immediato la copertura dell'incremento di spesa. Sappiamo tutti quale impatto questo tipo di scelta avrebbe sull'assetto del bilancio e delle finanze del nostro Stato e sui suoi parametri. Tale scelta, quindi, non ha inciso da questo punto di vista.

In senso solidaristico, ma sempre agganciati alla valutazione della storia contributiva delle persone per conservarne la natura previdenziale, sono orientati l'ampliamento e il potenziamento delle cosiddette quattordicesime, che riguardano le pensioni più basse. A questo proposito vorrei fare un'osservazione rispetto alla discussione sugli effettivi destinatari di questa misura per cui si chiede, o si ipotizzava, un effetto relativo all'equità, nel senso del ricorso all'ISEE come strumento per determinare il reddito a cui destinare l'intervento. Nella nostra situazione parliamo di un intervento di tipo previdenziale, quindi legato ai contributi che sono stati versati dai percettori della pensione e, dall'altro lato, anche della complessità di adire un meccanismo che poi avrebbe imposto a tre milioni di italiani di andare a fare una dichiarazione ISEE o altri passaggi di questo tipo e quindi, sinceramente, il tasso di equità che si sarebbe potuto raggiungere sicuramente sarebbe stato controbilanciato dalla complessità e onerosità di un intervento del genere, che sarebbero state altrettanto pesanti.

Per quello che riguarda l'APE sociale, sappiamo che questo tipo di intervento ha una natura non classicamente previdenziale e non interviene sulla spesa previdenziale bensì sulla spesa sociale, perché è lo Stato che se ne assume l'onere. Se dovessimo ragionare su come si computa il cosiddetto debito implicito non sarebbe corretto introdurre questa norma nella base di calcolo di tale debito, perché trattasi di un intervento di tipo sociale a carico del bilancio dello Stato e quindi non determinerebbe alcun effetto sulla sostenibilità del bilancio previdenziale del nostro Paese.

A criteri di equità e solidarietà, infine, corrispondono le norme che abbiamo adottato per la cosiddetta ottava salvaguardia.

Quanto al tema della sostenibilità, siamo in condizione di confermare che questi interventi sono pienamente sostenibili e non danno adito a problemi di equilibrio, né per quanto riguarda il sistema pensionistico previdenziale, né per ciò che concerne il bilancio dello Stato, considerato che – anche volendolo assumere come tema – essi hanno un'incidenza assolutamente marginale rispetto al peso generale della spesa previdenziale nel no-

stro Paese. Siamo dunque di fronte ad interventi assolutamente modesti e non in grado di determinare alcuno scostamento, né alcuna problematicità. Essi, peraltro, sono stati tutti preventivamente discussi con l'Istituto della previdenza sociale, che ha contribuito a scrivere le relazioni di accompagnamento: tutti gli elementi sono stati quindi sistematicamente e puntualmente esaminati.

Confermo dunque la convinzione del Governo circa la piena conformità di queste norme – e della copertura delle stesse – ai principi vigenti in materia di finanza pubblica. Da questo punto di vista non rileva pertanto alcun profilo di problematicità e di preoccupazione.

A proposito della sostenibilità di lungo periodo delle misure introdotte con la legge di bilancio per il 2018, è stato sollevato il tema del cosiddetto debito pensionistico implicito. Non vorrei dilungarmi troppo sul punto, essendo stato lo stesso presidente dell'INPS a sollevare la questione. Avendo lo stesso INPS emanato una comunicazione che qualifica e definisce il debito implicito, credo che si possa assumere il dato per cui, in coerenza con le regole di contabilizzazione del sistema di sorveglianza multilaterale, il debito pensionistico implicito non è un indicatore di sostenibilità del bilancio pubblico e non può essere utilizzato come tale. Questa posizione è condivisa peraltro a livello europeo e dalla Ragioneria generale dello Stato, per cui non è stata un'idea del Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

D'altronde, in un comunicato emanato il 28 ottobre scorso, lo stesso INPS, a chiarimento di un'intervista rilasciata dal presidente Boeri, forniva la medesima valutazione, affermando testualmente che il debito pensionistico è un indicatore il cui ammontare non è rilevante nell'attuale sistema di regole della finanza pubblica e chiarendo ancora che, trattandosi di flussi finanziari di lungo periodo (75-80 anni), le stime sono soggette a frequenti revisioni legate all'andamento demografico, alla crescita economica e alle altre variabili sottostanti.

Peraltro, anche qui, date la dimensione e la variabilità, siamo di fronte ad un fenomeno che dal nostro punto di vista non ha alcuna incidenza significativa rispetto all'assetto della spesa previdenziale e del bilancio dello Stato, per cui non pone problemi in tal senso.

Per quanto riguarda poi le altre valutazioni proposte dal presidente Sacconi, con riferimento all'esistenza di pericoli o di richieste di andare nella direzione di un ulteriore intervento sul versante della riforma o dei trattamenti previdenziali pensionistici, direi che non ve ne sono in nessuna sede.

Ne consegue che, sia in questa fase con riferimento al dialogo aperto con la Commissione europea, sia in prospettiva, per il Governo non sono previsti interventi che segnino una modifica sostanziale della situazione, salvo lo sviluppo di un confronto che abbiamo convenuto con le organizzazioni sindacali, con le quali, in occasione della precedente discussione, abbiamo affrontato una serie di problemi che sono poi quelli che hanno avuto un parziale e molto importante recepimento all'interno della legge di bilancio. Una parte delle questioni è stata rimessa ad una seconda

fase di continuazione del dialogo che abbiamo oggi la possibilità e la volontà di continuare.

Come Governo non abbiamo intenzione di porre in essere un intervento sul versante previdenziale; non essendoci peraltro richieste a livello europeo, credo di poter escludere che vi siano ipotesi di agire in questo senso. Non penso che da questo punto di vista vi siano pericoli riferiti ai temi dell'equilibrio e della stabilità dei conti pubblici, anche in riferimento al dialogo con la stessa Europa, che ha assunto le nostre riforme come un elemento di equilibrio dei conti pubblici e della sostenibilità della spesa pubblica italiana.

Per quanto riguarda la relazione tra il Ministero e i temi della *governance*, abbiamo due situazioni di ordine diverso. Da una parte, vi è una dichiarata intenzione del Governo di lavorare nella direzione di una modifica della *governance* degli istituti. Debbo dire che, in questo periodo, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali ha avviato alcuni momenti di confronto per verificare la percorribilità di questa scelta, anche se poi, per ragioni diverse, questa strada non è stata attivata. Ribadisco quindi la convinzione circa la necessità di andare verso una modifica dell'assetto della *governance* degli istituti previdenziali, ma debbo anche constatare che alcuni tentativi che abbiamo attivato in questo periodo non hanno dato esiti positivi, per cui dovremo riconsiderare la questione e valutare attraverso quale percorso parlamentare si possa arrivare ad un risultato positivo in tal senso.

Con riferimento alla fase attuale, abbiamo lavorato – credo nella giusta convinzione – nel ruolo di Ministero vigilante nei confronti dell'INPS, guardando con attenzione al pieno rispetto dello statuto e delle leggi che regolano la relazione tra la funzione del Ministero vigilante e l'Istituto di previdenza. Per quanto concerne ulteriori elementi di relazione, ci siamo attenuti alla logica di un'azione di indirizzo e di collaborazione nei confronti dell'INPS. Questo tipo di posizione e di atteggiamento ha portato il Ministero del lavoro e delle politiche sociali a chiedere e ad ottenere la modifica di una serie di determine del presidente dell'Istituto, nello spirito che ho appena ricordato. In particolare, quando ci siamo trovati di fronte a determine che, dal nostro punto di vista e nel rispetto della nostra funzione di vigilanza, in qualche misura non corrispondevano a quanto previsto dalla norma o dallo statuto dell'INPS, abbiamo chiesto all'Istituto stesso di modificarle. Abbiamo sviluppato un dialogo su questo versante, ottenendo sostanzialmente – come dicevo – la modifica di una serie di determine che, secondo il nostro giudizio, ha riallineato le posizioni rispetto a quelle previste dalla legge e dallo statuto dell'Istituto di previdenza.

PRESIDENTE. Rispetto invece alle direttive?

POLETTI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali.* Rispetto alle direttive abbiamo scelto quella che ho appena definito una logica di azione di indirizzo, nel senso di considerare quelle direttive come elementi di indirizzo e quindi non equiparabili alla legge, secondo una logica valu-

tativa che le tiene presenti come elementi di indirizzo, da cui non discende però un vincolo assoluto.

Signor Presidente, spero di aver risposto puntualmente alle sue sollecitazioni. Mi fermo qui, ma sono pronto ovviamente a rispondere ad eventuali domande.

PRESIDENTE. Mi scusi, signor Ministro, che cosa può dirci sui tempi dell'APE?

POLETTI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali.* Da questo punto di vista il Ministero del lavoro, unitamente alla Presidenza del Consiglio, al Ministero dell'economia e allo stesso INPS, sta predisponendo tutti gli strumenti applicativi previsti dalla legge di bilancio. La nostra convinzione è di essere in condizione di rispettare puntualmente i tempi previsti dalla legge di bilancio e far partire quindi l'applicazione dell'APE all'inizio di maggio.

Sono in fase di istruttoria i decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri che devono essere predisposti per quanto concerne la disciplina dell'APE, la definizione dei criteri, delle condizioni e degli adempimenti, insomma tutto ciò che è previsto dalla legge; identico discorso vale per l'APE sociale, perché abbiamo due condizioni e caratteristiche diverse. C'è da adottare un analogo decreto per quanto riguarda i lavoratori precoci, perché anche sotto questo profilo abbiamo un problema di definizione; analogamente occorre emanare il decreto ministeriale per i lavori usuranti per rimuovere una serie di paletti che abbiamo identificato. Sono poi in fase di determinazione alcune circolari dell'INPS necessarie per l'applicazione della legge di bilancio. Anche da questo punto di vista il lavoro è in corso e stiamo facendo tutte le verifiche, ma credo che saremo tempestivi nel rendere pienamente applicabili le norme di bilancio con gli strumenti che la legge prevede: mi riferisco, appunto, ai decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri e al decreto ministeriale.

PRESIDENTE. Se ho ben inteso, quindi, dai primi di maggio si conferma l'operatività dell'APE *social* e dell'APE ordinaria.

POLETTI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali.* Esattamente.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Ministro.

Penso che non si riferisse a questa Commissione, o a componenti di essa, in relazione a quelle verifiche che dice di aver svolto per quanto riguarda la disponibilità a cambiare la *governance* dell'Istituto: credo che questa Commissione sarebbe ben disponibile ad esaminare una proposta del Governo e l'altra Commissione si è caratterizzata per la presentazione di disegni di legge a questo proposito da parte dei Gruppi di maggioranza. Quindi, non si riferiva al Parlamento quando parlava dell'agibilità di una riforma della *governance* dell'Istituto. Non so quali altri ambienti abbiano prodotto questa inagibilità a proposito della riforma.

Procediamo con le domande dei commissari, che invito alla sintesi, data la ristrettezza dei tempi a nostra disposizione, per garantire la possibilità di un confronto dialettico con il Ministro.

PUGLIA *(M5S)*. Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la sua presenza odierna. Ferme restando le domande che le ha già rivolto il Presidente, che anche io avrei voluto porre, vorrei porre al Ministro alcuni altri quesiti.

Innanzi tutto, visto che in questo periodo più volte abbiamo sentito messaggi dell'INPS che ci hanno fatto pensare che i conti dell'Istituto non fossero realmente a posto, vorrei sapere se si lavora o no a stretto contatto con l'Istituto perchè l'INPS, che gestisce la nostra previdenza e assistenza, è il più grande istituto d'Europa.

Volevo domandarle, poi, se si pensa di utilizzare la tecnica dei vasi comunicanti in tutti i casi di parziale utilizzo di somme messe a disposizione in bilancio per una misura, ad esempio, di sostegno al reddito per fare in modo, per esempio, che la quota parte non utilizzata si giri per coprire il sostegno al reddito di particolari categorie che hanno subito un'improvvisa totale o parziale abolizione di buona parte del sostegno che avevano fino a quel momento. Penso ad esempio ai lavoratori stagionali e a ciò che hanno subito in seguito alla decisione di ridurre al 50 per cento la loro indennità di disoccupazione.

Sempre riguardo allo stato patrimoniale dell'INPS, più volte ho cercato di presentare emendamenti – per la verità, non sono stato l'unico e ho visto anche membri della maggioranza fare proposte in tal senso, che però poi purtroppo sono state ritirate – che proponevano l'istituzione di un fondo pensione integrativo gestito dall'INPS. Credo che i tempi siano maturi: non possiamo lasciare il secondo pilastro esclusivamente alla gestione privatistica, che ovviamente è giusto che ci sia in un settore che è stato definito di libero mercato. Sarebbe, però, opportuno che anche in quel settore lo Stato ci fosse.

Sempre a proposito dei bilanci dell'INPS, volevo ricordare che un po' di anni fa si è deciso di spostare lo 0,3 per cento ai fondi interprofessionali, che dovrebbero fare formazione. C'è un controllo stretto sui bilanci di questi fondi? Il presidente dell'ANAC nell'anno 2016 le inviò una segnalazione in cui sosteneva che, visto che questo 0,3 per cento è dell'INPS e viene girato a questi fondi interprofessionali, si tratta – a suo parere, e anche secondo me – di fondi pubblici e, quindi, soggetti alle normative di appalto riferite ai fondi pubblici.

Per quanto riguarda i lavori usuranti, ci sono varie categorie. Chiedo al Ministero di fare una verifica di tutti i lavori che possono definirsi tali. Me ne vengono alcuni in mente, ma non sono esaustivi. Cito solo, a titolo esemplificativo, i lavoratori marittimi imbarcati e che, addirittura, guidano le navi. Immaginiamoci una nave in un mare in tempesta e una persona di una certa età che deve guidare la nave o, addirittura, anche tranquillamente traghetti più piccoli che trasportano persone.

Per quanto riguarda l'APE, non so se sta funzionando e se ne fanno richiesta, però dobbiamo renderci conto di una cosa, soprattutto per quella volontaria: l'APE vuol dire percepire la pensione, ma in questo modo abbiamo fatto entrare nella pensione pubblica le banche e le assicurazioni. Le abbiamo fatte entrare dalla finestra.

BAROZZINO *(Misto-SI-SEL)*. Ringrazio il ministro Poletti di essere presente perché credo che il confronto sia sempre una cosa utile, anzi, dovrebbe esserci più spesso. Comunque considero positivo questo inizio.

Signor Ministro, lei ha cercato di rassicurarci sulla situazione; però temo che tale tentativo, considerando anche le affermazioni del presidente dell'INPS (sulle quali tornerò) e lo stato del nostro Paese, non le sia riuscito molto bene.

Ho letto alcune cose scritte dal presidente dell'INPS, quindi non certo una persona che non è interessata al problema, con dati che, se devo dire la verità, mi spaventano. In primo luogo, Boeri ha dichiarato che i nati nel 1980, cioè uomini e donne del nostro Paese che oggi hanno 36 anni, rischiano seriamente di andare in pensione a 75 anni. Ritengo che questo dato sia veramente preoccupante. È vero, signor Ministro, lei ha parlato della riforma Fornero – Monti che, all'epoca, tutti coloro che sedevano in queste aule hanno criticato. La votarono quasi fossero costretti, pensando che sarebbe stata cambiata in seguito. Ad oggi così non è, perché i dati odierni sulla disoccupazione giovanile, che supera ormai il 40 per cento, non sono frutto del caso. A mio parere, infatti, sono conseguenti all'innalzamento dell'età pensionabile dovuta a quella riforma.

In secondo luogo, lei ha parlato delle salvaguardie. Vorrei solo rammentare a chi ci ascolta che le salvaguardie si sono potute fare grazie alla responsabilità delle opposizioni che non hanno presentato emendamenti. Questo vuol dire che quando ci si confronta seriamente, qualche risultato si ottiene anche grazie alle cosiddette opposizioni.

Inoltre, signor Ministro, quando sento parlare di equità e solidarietà, mi si drizzano le orecchie perché si tratta di due temi ai quali sono veramente attento. Devo però dirle, perché sono abituato a dire le cose come stanno, che non vedo alcuna equità, né solidarietà.

Per quanto riguarda l'APE, qualcosa è stato detto dal collega che mi ha preceduto: è vero che si permette ad alcune persone di andare volontariamente in pensione a 63 anni, quindi 3 anni e 7 mesi prima della scadenza naturale, ma queste persone, per andare in pensione – ripeto: a 63 anni – devono accendere un mutuo in banca e sappiamo che di questi tempi le banche non ispirano tanta fiducia. Al di là di questo aspetto, che è già piuttosto serio, ritengo che una ulteriore riflessione vada fatta, proprio perché lei ha parlato di equità e solidarietà. La pensione è uno strumento solidale; accendere un mutuo con una banca è una cosa totalmente diversa.

Un'altra notizia che mi preoccupa molto è quella relativa ai *voucher*, sui quali ci sarebbe molto da dire. Non so come si farà a pagare le pensioni in futuro, quando ormai il lavoro avrà raggiunto un livello di preca-

rietà devastante nel Paese. Magari, dato che il confronto è utile, potremmo prendere un impegno anche in questo senso. Mi preoccupa molto, a questo proposito, il fatto che Boeri abbia dichiarato che nel 2017 l'INPS avrà un rosso di 6,1 miliardi di euro. La ragione è il fondo previdenziale dei dirigenti d'azienda, che è in rosso, non quello dei lavoratori, che invece è in attivo. Vorrei discutere anche di queste cose, perché, lo ricordo, i lavoratori sono la ricchezza del nostro Paese. Questi dati, dal mio punto di vista, sono davvero preoccupanti, soprattutto in un contesto nel quale la precarietà del lavoro ha raggiunto livelli davvero elevati.

Riguardo i *voucher*, mettiamo da parte il merito della precarietà selvaggia che io non condivido (per quanto mi riguarda i *voucher* andrebbero aboliti); un piccolo passaggio va però fatto. Siccome noi conosciamo l'entità dei contributi versati dai lavoratori, in questo panorama disastroso, davvero pensiamo di poter pagare i futuri pensionati, quindi gli attuali lavoratori, con i contributi versati dai *voucher*? Io credo che una riflessione seria in merito vada fatta e vorrei davvero essere rassicurato, come tutti i cittadini e le persone di questo Paese, anche se penso che il quadro della situazione sia diverso da quello da lei prospettato.

PARENTE *(PD)*. Signor Ministro, la ringrazio per il suo intervento che ha rassicurato non solo noi ma il Paese perché storicamente in Italia, quando si interviene sulle pensioni o quando si crea lo spauracchio di un intervento sulle pensioni, si crea sempre un clima di incertezza.

Il Ministro, giustamente, ha ripercorso gli interventi previsti nella legge di bilancio di quest'anno, dall'APE ordinaria all'APE sociale, e ci ha ricordato che i decreti attuativi – anche questo ci conforta – saranno emanati nei tempi previsti. Quindi l'APE e l'APE sociale non sono ancora stati attuati. Soprattutto siamo confortati dal fatto che il Ministro ha detto che non è previsto alcun intervento in materia pensionistica, dato che esiste la sostenibilità finanziaria degli interventi sulle pensioni che non viene intaccata dal cosiddetto debito pensionistico.

Siamo anche contenti del fatto che il Ministro stia esercitando, com'è giusto che sia, una funzione di indirizzo e controllo rispetto all'INPS e per questo ci ha raccontato che vi sono stati interventi anche sulla questione delle determine dell'Istituto previdenziale.

Vorrei ora chiedere al Ministro un ulteriore approfondimento. Lei ha ricordato che in tema di materia pensionistica ci sono state due fasi, anche nel percorso di confronto con le organizzazioni sindacali. La prima è stata decisa insieme alle organizzazioni sindacali, è entrata nella legge di bilancio di quest'anno e contiene l'APE, l'APE sociale, il tema relativo ai lavoratori precoci e la questione dei lavori usuranti. La seconda fase che il Governo deve affrontare anche con le organizzazioni sindacali (e noi siamo molto contenti che in questo Paese, su questi temi, si sia ripreso un confronto serrato e fattivo con tali organizzazioni) riguarda l'intervento sulle pensioni dei giovani lavoratori, soprattutto per quelli con redditi bassi e discontinui. Qual è il percorso? È già in atto il confronto con le

organizzazioni sindacali? Quando potrà essere avviata la cosiddetta seconda fase?

Infine – mi associo a quanto diceva il Presidente – ritengo che sarebbe importante intervenire sulla *governance* dell'INPS proprio per avere un sistema coerente di intervento su tutta la materia pensionistica in un momento delicato per il nostro Paese.

CATALFO *(M5S)*. Signor Ministro, innanzitutto la ringrazio per il suo intervento. Vorrei partire dal dato relativo al debito per fare una velocissima riflessione sul fatto che, anziché diminuire, il debito aumenta, che con esso vi è anche un aumento della disoccupazione giovanile, e che in Italia non ci sono stati interventi o cambiamenti sostanziali sulla disoccupazione in genere e sulla povertà.

Mi ricollego a questo dato per far presente alla Commissione e al Ministro che anche l'ISTAT ha elaborato uno studio, depositato in Commissione, relativo ai pensionati poveri, che in Italia sono più di 400.000, e vivono da soli al di sotto della soglia di povertà. Inoltre ce ne sono tanti altri che vivono in nuclei familiari di due persone. Da questo punto di vista, però, da parte del Governo ancora non si fa nulla, come risulta da quanto ci ha riferito oggi il Ministro, dicendoci che non ha alcuna intenzione di intervenire ancora sulla questione pensionistica. Il Governo, dunque, non si fa carico in alcun modo della situazione dei pensionati italiani che si trovano al di sotto della soglia di povertà. A questo proposito voglio chiedere al Governo se ha davvero intenzione di non collegare in alcun modo il trattamento della pensione minima o di integrazione al minimo all'ISEE.

Voglio fare poi una riflessione con tutti i colleghi della Commissione e con il Ministro sul discorso delle casse previdenziali, che non riguarda soltanto l'INPS: ricordo che in Italia esistono lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi, ma tutti devono essere trattati allo stesso modo, con il riconoscimento di uguali diritti, secondo quanto sancito dalla nostra stessa Costituzione. Sappiamo che cosa avviene e che cosa è accaduto nelle varie casse in Italia: ricordo, ad esempio, quello che si è verificato in ENPAM, con il caso di ENPAM Sicura – di cui ci siamo occupati in questa sede con un atto di sindacato ispettivo – o il caso di Enasarco, di cui sicuramente hanno contezza i colleghi membri della Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale. Mi chiedo se davvero ancora non si voglia intervenire.

Aggiungo che trovo una disparità di trattamento tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi proprio rispetto all'APE. Mi pare che alla Camera vi sia stato un intervento per abbassare la percezione dei redditi compatibili con l'APE sociale a 4.800 euro per i lavoratori autonomi; per i lavoratori dipendenti il limite è, invece, a 8.000 euro. Vorrei capire come mai, proprio con riferimento ad una questione di equità.

Il Ministro ci ha poi rassicurato, precisando che tutto ciò non graverà sul bilancio dello Stato. Consentitemi in proposito un'osservazione che

non è soltanto di ordine tecnico, ma è anche politica: tutto questo non graverà sulle casse dello Stato, perché peserà sulle casse dei cittadini. Quanto può essere sostenibile per un cittadino italiano continuare ad avere sulla propria pensione una decurtazione dopo anni di vita lavorativa? Si continua però a non affrontare il tema in maniera concreta, reale.

Infine, con riferimento ai lavoratori precoci, non siamo assolutamente contenti di com'è andata e di quello che ha fatto il Governo.

BENCINI *(Misto)*. Signor Ministro, ritorno sul discorso dell'APE, dell'anticipazione pensionistica, che ho già affrontato in altra sede e che riprendo ora anche qui.

Il senatore Puglia prima ha parlato del fatto che le assicurazioni entrano nelle banche: molte banche sono già socie di assicurazioni per cui è un tutt'uno, visto che le banche hanno anche assicurazioni di proprietà o quanto meno partecipano a società di assicurazione.

Per quanto riguarda il discorso sull'APE – forse mi è sfuggito – dal momento che l'anticipo pensionistico è una forma di mutuo o prestito bancario, vorrei sapere a quale tasso sarà erogato dalle banche perché, erogando i soldi in anticipo, ci sarà probabilmente un tasso da pagare.

Più volte si è detto poi che questo prestito va assicurato per i casi di premorienza, nel senso che, se la persona che chiede l'anticipo pensionistico fino ad un massimo di tre anni e dopo sette mesi muore, l'assicurazione va a coprire il fatto che sono stati percepiti anticipatamente dei soldi. A mio avviso – ho condiviso questo mio pensiero anche con il senatore Ichino – questa assicurazione non ha molto valore, nel senso che la persona che chiede l'anticipo pensionistico evidentemente ha versato alla propria cassa previdenziale di riferimento dei soldi per percepire la pensione al compimento di una certa età. Quindi, se anche prende prima la pensione e i soldi gli vengono dati prima, nel momento in cui muore senza lasciare un erede al quale si riversa la pensione l'INPS ci ha guadagnato. Conseguentemente, per i mesi per cui quella persona ha avuto l'anticipo della pensione, l'INPS darà i soldi alla banca. Nel caso in cui invece la persona muoia lasciando degli eredi – un marito, una moglie, dei nipoti – per cui c'è una reversibilità della pensione, su quella reversibilità, nel momento in cui saranno maturati effettivamente i requisiti per percepirla come retribuzione differita e quindi come pensione – magari anche subito, se verrà presa come anticipo – renderà i soldi alla banca. In tutti i casi, dunque – sia che la persona muoia prima, sia che muoia dopo, sia che vi sia una reversibilità o meno – la banca rimane comunque in piedi, così come l'INPS che, nel momento in cui il soggetto muore e ha la reversibilità, ha solamente un guadagno. A mio avviso, quindi, si potrebbe eliminare l'assicurazione: lo avevo già detto e spero che si possa fare.

Per quanto riguarda poi i lavori usuranti, mi sembra che il Governo si sia speso per alcune categorie: è il caso dei lavoratori dell'edilizia, ad esempio, che spesso lavorano sospesi in aria, quindi in situazioni di pericolo, per cui sicuramente è necessario portarli prima al pensionamento.

Tuttavia, se l'età pensionabile è correlata all'allungamento della vita, con un aumento dunque di tre mesi all'anno, è previsto un termine o forse mi è sfuggito? Se così non fosse, infatti, i nati nel 1980, così come faceva notare il senatore Barozzino, andrebbero in pensione a 75 anni. Per quanto la scienza sia andata avanti e per quanto il nostro fisico sia longevo, i neuroni cominciano a morire da 20 anni in poi, per cui non so a 75 anni quanti ne siano rimasti!

Questo allungamento pensionistico diventa poi non supportabile per alcuni lavori assistenziali, perché non siamo in grado di rispondere alle esigenze che pone una certa tipologia di lavori. Mi viene in mente a questo proposito – forse c'è un conflitto di interessi – la categoria lavorativa alla quale appartengo, quella degli infermieri di sala operatoria, che lavorano a turno e di notte. Questo lavoro non rientra tra i lavori usuranti in quanto per 12 notti all'anno siamo fuori, a differenza dei panettieri o di altre categorie. Io però, ad esempio, lavoro a turno e ho sei reperibilità ogni mese, per cui lavoro sei notti, alle quali si aggiungono sei reperibilità, con disposizione a lavorare di notte, per cui parliamo di 12 notti in cui uno sta in piedi o comunque in dormiveglia. Le notti, quindi, sarebbero di più. Forse, quando si va a parlare di lavori usuranti, bisognerebbe cercare di avere anche una migliore relazione con le parti sindacali in modo tale da scindere e non fare di tutta un'erba un fascio: trovo corretto, infatti, che un infermiere che non fa i turni non sia ascrivibile alla categoria di chi svolge un lavoro usurante, mentre trovo corretto che un infermiere che fa i turni da almeno 20 o 25 anni – stabiliamo un tempo – sia usurato. È ovvio che se in quarant'anni di lavoro uno fa la notte per cinque anni, l'usura c'è e non c'è, mentre chi ha lavorato di notte per 25 anni è molto più usurato. Spesso peraltro le aziende, anche dopo un certo numero di anni, non consentono al lavoratore di spostarsi da un turno in cui sono previste le notti ad un turno giornaliero, visto che non c'è un obbligo in tal senso. Si può chiedere, ma non è detto che l'azienda lo consenta. Si tratterebbe dunque di rivedere la situazione anche per queste categorie. Mi scusi, signor Ministro, probabilmente è una questione un po' troppo di parte, ma la cosa non riguarda solo me, visto che gli infermieri sono tanti e poi nella vita, purtroppo, c'è sempre bisogno di assistenza, tenuto conto che si invecchia, l'assistenza è necessaria e devono farla persone capaci e in forze.

Un'altra cosa che voglio osservare è che, con il cambiamento della legge Fornero, l'età pensionabile diventa più o meno uguale per tutti. È vero che le donne vivono di più, ma è anche vero che le donne hanno carichi di lavoro maggiori, perché fanno i figli, stanno dietro ai disabili, seguono gli anziani: come ho già detto prima, si invecchia e c'è bisogno di assistenza; a meno che non si pensi, come dire, di trovare soluzioni diverse.

Per quanto riguarda la previdenza sociale, prima lei parlava, appunto, del famoso debito implicito, del quale abbiamo discusso anche ieri qui in Commissione. Il punto è che questo debito implicito, probabilmente, incide sul debito pubblico. Se, infatti, l'età pensionabile si allunga, ma pur-

troppo non ci sono posti di lavoro e, quindi, non c'è chi fa versamenti nelle casse dello Stato, come si fa a coprire la previdenza sociale? Conseguentemente, per pagare questa retribuzione differita avremo bisogno di qualcuno che questi quattrini ce li metta. Se non si attuano politiche maggiormente innovative, se non si incide su politiche di investimento, in modo tale da creare posti di lavoro, diventa un po' difficile dire che il debito implicito non colpisce il debito pubblico. A mio avviso, infatti, anche se ora nessuno versa contributi per la previdenza, qualcuno poi li dovrà versare. Oppure, anche lì, semplicemente si decide di non dare più la pensione a nessuno.

BERGER *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signor Ministro, la ringrazio per la sua presenza qui oggi. Siccome a me sta tanto a cuore il futuro dei nostri giovani e, stando ai dati che il Presidente dell'INPS ha pubblicato, tale futuro fa veramente paura dal punto di vista del lavoro e del pensionamento, in questo senso io ho alcune domande da porle sul bilancio.

L'accorpamento dell'*ex* INPDAP pesa ancora sul bilancio dell'INPS o ormai non più?

Ancora: per l'occupazione giovanile non si è mai pensato, o si pensa, a istituzionalizzare l'apprendistato giovanile anche nell'impiego pubblico?

Siccome noi abbiamo discusso tanto, ancora l'anno scorso, nell'ambito dell'esame del *Jobs act*, sul patto generazionale (e, dal momento che lei adesso è qui, devo ringraziarla per avergli dato una certa possibilità nell'impiego privato), le chiedo quando ci sarà anche nel pubblico questa possibilità. Se, infatti parliamo di pensione, dobbiamo parlare della possibilità di occupare i giovani. Se il pensionamento è posticipato e non ci sono nuovi posti di lavoro, i giovani non trovano lavoro e non hanno alcuna base pensionistica. Anche se di tale patto generazionale abbiamo discusso positivamente, la mia iniziativa non è andata però a buon fine, per questioni finanziarie ed economiche, in quanto si diceva esso pesasse sul bilancio dello Stato.

Quanto ai fondi pensione regionali, noi abbiamo istituito un fondo pensione regionale che sta funzionando in modo eccellente. Si parla però di una centralizzazione di determinate misure a livello delle regole del lavoro; ho letto di iniziative tendenti ad obbligare i lavoratori ad andare verso un fondo pensione nazionale e ho visto le lettere di alcune organizzazioni, anche nel nostro territorio, che invitano iscritti ai fondi pensioni regionali ad iscriversi al fondo nazionale. Io spero davvero che non ci sia una obbligatorietà in questo senso, perché io credo che misure funzionanti a livello regionale debbano restare in piedi per il futuro.

Quanto alla questione dei *voucher*, io e il collega Barozzino su tale questione siamo di opinione totalmente opposta. A mio avviso, il *voucher* è stato davvero uno strumento che ha permesso di ricavare dei contributi anche per l'INPS e valuto positivamente i numeri che sono esplosi, perché essi creano occupazione, ed occupazione legale. Adesso, con la tracciabilità ultimamente attuata per i *voucher*, c'è ancora più chiarezza; bisogna

solo cercare di bloccare l'uso sbagliato che ne fa il 5 per cento di chi li usa. Perché mai, infatti, il 95 per cento di chi ne fa un uso legale dovrebbe essere castigato per questa piccola percentuale che ne fa un uso illegale?

La domanda è questa: occupazione con *voucher*, occupazione in nero o non occupazione? Chi vuole abrogare i *voucher* non sceglie certo la prima possibilità, ma la seconda o la terza. Questo non può essere, perché io qui porto l'esperienza di un territorio dove abbiamo un sistema di *voucher* funzionante, dove la gente, sia il lavoratore che il datore di lavoro, è contentissima dell'esistenza di questa possibilità legale.

POLETTI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali.* Signor Presidente, ringrazio lei e tutti i commissari per gli interventi e le domande. Cercherò, in maniera molto rapida, di dare tutte le risposte possibili; poi, naturalmente, la mia disponibilità al dialogo e al confronto con la Commissione è sempre presente. Quindi, se vi fossero ragioni, necessità e opportunità di un ulteriore confronto, ovviamente la mia disponibilità non mancherà.

La mia prima osservazione, in generale, è un messaggio rassicurante. Bisogna guardare ai dati di fatto e alla situazione delle cose: gli elementi che abbiamo di fronte, rispetto all'intervento che abbiamo realizzato nella legge di bilancio del 2016 sul tema previdenziale, hanno natura e dimensione tali da non mettere in discussione in nessun senso l'assetto di bilancio, quindi gli elementi, gli indici e i parametri in forza dei quali viene giudicato il debito, il *deficit* e la relazione con i parametri, anche nella dimensione dei patti che abbiamo sottoscritto a livello europeo.

Peraltro, ho detto, e ribadisco, che sul piano del cosiddetto debito implicito e quindi di una prospettiva di lungo termine della sostenibilità del sistema previdenziale del nostro Paese da una parte vi è la conferma di una piena sostenibilità e, dall'altra, una valutazione, peraltro espressa dallo stesso INPS in una sua comunicazione, che esclude questo parametro in quanto assolutamente variabile e molto incerto nella sua determinazione nell'arco di un tempo così lungo, nel quale gli indici e parametri che vengono assunti per definire la dimensione del debito implicito sono modificabili, tali appunto da indurre un tasso di incertezza in questa valutazione e da non renderla un elemento di giudizio. Quindi, le mie parole sono solo la conferma di una situazione che è riscontrabile in tutti gli atti e da questo punto di vista non vi sono elementi che la mettano in discussione.

Un secondo chiarimento, rispetto a un tema generale che è stato più volte sottolineato, concerne la possibilità di un intervento in prospettiva su tema previdenziale. Nella domanda fatta dal presidente Sacconi avevo colto più una preoccupazione; ebbene, se la domanda è se vi siano in campo azioni o vi siano richieste che vadano in direzione di un peggioramento della condizione previdenziale, la risposta, in assoluto, è no. Non c'è né una richiesta europea, né una volontà del Governo, né alcuna intenzione, per nessuna ragione, di una azione in questo senso. C'è quello che ho anticipato anche nella relazione. In termini di dialogo e di dibattito rispetto ai problemi che il sistema previdenziale continua a mantenere, c'è

l'intenzione di andare avanti in un confronto che naturalmente io ho riferito a un dialogo con le organizzazioni sindacali, ma si tratta di un confronto aperto: è chiaro che questi stessi temi rientrano nella possibilità di un dialogo con il Parlamento e con le forze politiche. Quindi, sono elementi di discussione possibili e positivi e anche, potenzialmente, suscettibili di un intervento. Il terreno essenziale di tale questione è stato evidenziato anche dai membri della Commissione e riguarda i giovani e la loro prospettiva pensionistica. Ebbene, ritengo che questo sia un tema che vada davvero affrontato, ma dobbiamo sempre considerare il punto di partenza. Questa situazione è infatti figlia del fatto che il nostro Parlamento ha approvato, nel tempo, una serie di misure che hanno definito un assetto normativo in campo previdenziale. Quindi, gli effetti che sono stati evidenziati non sono figli di una casualità, non sono piovuti dal cielo, ma sono il frutto di una valutazione che è stata fatta in determinati momenti della storia del Paese, assumendo determinate scelte. Sicuramente vi sono degli interventi da compiere, in particolare perché stiamo parlando di carriere discontinue e di un ingresso tardivo nel mercato del lavoro: quindi, bisogna trovare le modalità attraverso cui poter arrivare a percepire una pensione decorosa. Dall'altra parte si pone, anche qui, un tema di flessibilità – utilizzo questa definizione – relativa alla possibilità di pensionamento. La famosa considerazione secondo cui si calcola in quale anno andranno in pensione i nostri ragazzi nati in un determinato anno è figlia del fatto che, secondo la normativa attuale, se non si raggiunge un determinato parametro, pari a una volta e mezzo il minimo (vado a memoria), non si può arrivare al pensionamento. È chiaro che se si mantiene una situazione del genere in modo rigido, l'esito in termini di età rischia di essere quello che vi è stato rappresentato. Credo che questo sia un tema che vada affrontato e, quindi, occorre riconsiderare come rendere flessibile quel meccanismo.

Si pone poi un tema relativo all'entità della previdenza e quindi alla relazione tra i contributi versati e la dimensione dell'assegno previdenziale disponibile. Un problema generale, invece, fa riferimento alla lotta alla povertà, che riguarda tutti i nostri cittadini. Credo che si debba andare nella direzione di definire uno strumento a valenza universale, in grado di fare i conti con tutte queste situazioni e di fronteggiarle in qualsiasi condizione. Vorrei fare un'affermazione molto sintetica in proposito: credo che non sia giusto operare una sorta di contrapposizione tra categorie, tra classi di età e condizioni. Non credo che possiamo operare in questa direzione: dobbiamo essere molto preoccupati per la situazione citata a proposito dei giovani, ma dobbiamo essere consapevoli del fatto che tale situazione si è determinata anche in ragione delle azioni che sono state assunte per tenere sotto controllo il debito pubblico del Paese. Occorre ricordare anche il dato relativo alla crisi che ha colpito il nostro Paese, che ha portato alla perdita di un milione di posti di lavoro e che nel 2013 – non certo 300 anni fa – ha portato una riduzione del PIL del Paese pari all'1,9 per cento. Il Paese ha subito una doppia crisi molto forte, che ha ridotto l'occupazione e il perimetro dell'economia, costringendo alla chiu-

sura di un numero importante di imprese. La situazione di cui stiamo parlando è anche l'effetto di alcune scelte, tra cui, ad esempio, il blocco delle assunzioni o il contingentamento molto rigoroso delle assunzioni nella pubblica amministrazione, che ha ridotto oggettivamente le opportunità per i giovani di entrare nel mondo del lavoro per svolgere un mestiere o una professione. Analogamente possiamo citare il tema dell'aumento dell'età pensionabile, di cui abbiamo già parlato. Questi dati sono dunque figli di una condizione che da una parte è legata alle dinamiche dell'economia e della crescita economica del Paese e, dall'altra, alle normative che ci siamo dati per tenere sotto controllo la spesa pubblica, con gli effetti che abbiamo verificato.

È stata proposta una specifica riflessione a proposito del tema dei fondi interprofessionali e quindi del contributo dello 0,30 per cento. Da questo punto di vista il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, che ha funzione di vigilanza su questo versante, ha sviluppato un dialogo da una parte con l'Autorità nazionale anticorruzione (ANAC) e dall'altra con gli stessi fondi. Ricordiamo sempre che la natura di tali fondi è stata oggetto di una valutazione molto diversa da parte delle sentenze che alcuni tribunali, chiamati a valutarla, hanno emanato. Ci siamo infatti trovati di fronte a sentenze che hanno definito questi fondi come aventi una natura pubblica e altre che li hanno definiti come aventi una natura diversa. Abbiamo emesso una circolare che, in qualche misura, dovrebbe aver dato un quadro di riferimento certo per quanto riguarda i costi che possono essere assunti e gestiti in una logica pubblicistica e, quindi, con la modalità delle gare, così come è stato previsto in relazione con l'ANAC. Dall'altra parte abbiamo individuato un'altra serie di costi che sono invece tipicamente di carattere privatistico, ad esempio quelli relativi ai piani di formazione aziendale. Il contributo dello 0,30 per cento è composto da diverse parti: ci sono parti che sono direttamente in carico alle imprese e parti su cui tutti conveniamo che abbiano una natura privatistica. Vi è dunque un presidio attento di questa situazione e credo che oggi ci sia una nuova determinazione, attraverso la citata circolare, che riteniamo abbia fornito elementi di chiarezza più forti rispetto a quelli presenti in precedenza.

È stato posto, da più parti, il tema dei lavori usuranti e della loro definizione. Su questo aspetto abbiamo lavorato ad eliminare una serie di paletti e di vincoli. La definizione delle categorie lavorative considerate usuranti viene fornita da una norma di rango primario. Di conseguenza un decreto o una circolare applicativa non potrebbero cambiare tale definizione. Ciò che possiamo fare è togliere quegli elementi che, pur avendo definito determinate categorie all'interno dell'insieme dei lavori usuranti, di fatto rischiano, attraverso i requisiti che sono stati introdotti per qualificare tale condizione, di rendere molto poco utilizzata la normativa sui lavori usuranti. Ciò che possiamo fare da questo punto di vista è, dunque, modificare tale situazione.

È invece diverso il tema relativo ai lavoratori precoci e al cosiddetto anticipo pensionistico (APE) sociale, per cui la normativa ha definito una platea, ma abbiamo bisogno di trovare delle modalità che la identifichino

meglio. Questo è però il compito dei decreti che stiamo scrivendo e, quindi, daremo delle risposte in tal senso.

Per ciò che riguarda il funzionamento dell'APE, naturalmente lo verificheremo all'esito dei fatti. Siamo convinti che a maggio tale strumento debba partire e quindi dobbiamo produrre le condizioni affinché si realizzi. In questo senso, credo che la scelta della modalità e dunque dell'intervento delle banche in questo meccanismo, come più volte è stato ripetuto, è dovuta al fatto che si tratta di un'anticipazione finanziaria. Tale strumento ha questa natura, per le ragioni che abbiamo cercato di spiegare quando abbiamo ragionato a proposito dei temi del debito, del *deficit* e del debito implicito. Vi è una ragione di bilancio che ci impedisce di compiere questa operazione incrementando il costo oggi per bilanciarlo attraverso un'entrata futura. Non avendo la possibilità di utilizzare questo meccanismo, abbiamo dovuto costruirne uno che configurasse tale attività come un'attività di tipo finanziario, perché altrimenti sarebbe andata a pesare sulla spesa pensionistica e avrebbe avuto una serie di implicazioni dal punto di vista del bilancio. Ciò che, dal mio punto di vista, deve essere sufficientemente chiaro è che il fatto che in passato non sia stata adottata una modalità come questa – lo dico pensando al mio predecessore, il ministro Giovannini, che aveva lavorato sul prestito pensionistico, e anche al sottoscritto, che ha ripreso quel tipo di ipotesi e ha cercato di farla camminare – ha avuto come effetto la non praticabilità di quella strada. Ciò che è stato intrapreso ora, dal mio punto di vista, costituisce invece l'apertura di una via che consente la flessibilità. Se avessimo insistito su una strada diversa, ad un certo punto avremmo dovuto riscontrare la sua non percorribilità e ci saremmo trovati senza avere alcuna possibilità di continuare.

Sul tema dell'assicurazione vorrei fare solo un'osservazione. Le considerazioni formulate hanno una loro *ratio*, ma è chiaro che, nel momento in cui si chiede a un soggetto finanziario di fare un'anticipazione, quest'ultimo ragionevolmente si aspetta di essere garantito per quanto attiene il rientro. Non è materialmente possibile fare questa operazione scaricandola sul bilancio dello Stato o sull'INPS. Siccome è una relazione di finanziamento, inevitabilmente è un onere che deve essere caricato su quella pratica. Ciò che garantisce questo meccanismo e che mutualizza il rischio è il fatto che non viene intaccato nulla in prospettiva futura. Qualcuno parla del fatto che possa essere intaccata l'eredità o possa esserci un pignoramento. Tutte queste ipotesi non sono concretamente realizzabili. Quell'elemento è di garanzia assoluta senza vincoli ulteriori. Il cittadino è esente da qualsiasi altro tipo d'intervento e questo lo dispone la legge.

Per quanto riguarda i tassi, questi saranno oggetto della convenzione che si sta predisponendo; appena sarà pronta, i tassi saranno visibili.

Vengo ora rapidamente al tema delle casse, su cui, come Ministero, abbiamo fatto un lavoro importante sulla vigilanza e costruito – è un lavoro che non so se definire di *moral suasion* o di indirizzo – un dialogo con le casse con l'intento di portarle nella direzione di una piena traspa-

renza della loro azione, di una piena democraticità dei loro comportamenti e della reale verifica della sostenibilità dei loro impianti. Consideriamo che questi soggetti hanno natura privatistica e ciò fa sì che abbiano una facoltà di decisione e di responsabilità. A noi compete verificare che non si producano fatti o comportamenti per i quali sia a rischio, ad esempio, la tenuta nel tempo della possibilità da parte delle casse di svolgere la loro attività. Abbiamo sviluppato positivamente questa azione, come dimostrano anche i risultati; possiamo dire che, rispetto a qualche anno fa, il sistema delle casse sta camminando puntualmente nella direzione di assestare alcuni comportamenti in termini più giusti ed equi.

Vi è una richiesta sul peso dell'INPDAP sul bilancio dell'INPS; la risposta è ovviamente affermativa. Allo stesso modo pesano altre decisioni come l'incorporazione del fondo dei dirigenti perché, quando una legge posiziona sull'Istituto la risposta a un diritto individuale, inevitabilmente l'onere che ne deriva è a carico del bilancio dell'INPS e, conseguentemente, del suo equilibrio. In merito non posso che dire che questi elementi ci sono e hanno il loro peso relativo. Peraltro, ci sono diversi fondi: abbiamo fondi attivi e passivi. Sappiamo qual è il quadro di questa situazione.

Vengo ora alla domanda sul fondo nazionale per il superamento di fondi regionali. Finora abbiamo sempre cercato di gestire questa relazione in maniera equilibrata, in modo da consentire alle realtà territoriali che hanno avuto la forza di costruire strumenti efficienti di continuare a farlo. Non abbiamo nessuna previsione di centralizzazione o di imposizione su questo versante.

Una considerazione riferita al tema del secondo pilastro e della previdenza integrativa obbligatoria: finora abbiamo scelto la strada, diversa, della libertà del cittadino di scegliere questa strumentazione e, magari, di valutare quali sono gli elementi potenzialmente incentivanti di una strumentazione come questa. È un tema su cui è sempre aperta una riflessione, credo che si debba e si possa ancora continuare.

Penso di aver risposto a tutte le domande; vi ringrazio per la sollecitazione al dibattito e ribadisco, Signor Presidente, la mia disponibilità ad eventuali ulteriori momenti di confronto.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la sua disponibilità; ovviamente ciascuno di noi trarrà le valutazioni che riterrà dall'azione del Governo. Credo, tuttavia, che alla Commissione siano state date utili informazioni anche per la carenza che ho ricordato all'inizio di seduta.

Dichiaro concluse le comunicazioni del Governo.

I lavori terminano alle ore 15,35.

€ 2,00